

Il piano al 2024 prevede la fusione delle rinnovabili con il retail

# Eni è sempre più green

## La cedola salirà dell'8%. Il 2020 in rosso

**E**ni accelera sul fronte delle energie rinnovabili e della decarbonizzazione, puntando a raggiungere la completa neutralità da emissioni entro il 2050. Nel piano strategico 2021-2024 il gruppo ha inoltre fatto un passo avanti verso il potenziamento del business delle rinnovabili, che vengono fuse con il retail di Eni gas e luce. L'obiettivo è arrivare a 4 gigawatt di produzione green nel 2024, a 15 Gw nel 2030 e a 60 Gw nel 2050 che sarà venduta ai clienti. Sul piatto 28 miliardi di investimenti, il 20% dei quali destinato a progetti green.

L'a.d. Claudio Descalzi ha sottolineato che il 2020 sarà un anno che, a causa del Covid, «non ci dimenticheremo mai, segnato tra l'altro dal calo della domanda di idrocarburi maggiore di sempre per le restrizioni imposte dalla pandemia, con una flessione del 9% sul 2019. Il Cane a sei zampe punta a 11 milioni di clienti nel 2024 e a 15 milioni nel 2030 per diventare un fornitore di ener-



Claudio Descalzi

gie rinnovabili e biometano. La produzione sarà al 60% solare ed eolica onshore e offshore. «Eni punta a diventare uno dei principali operatori verdi e il capex per questi settori è previsto a 4,3 miliardi di euro prevalentemente correlato alle rinnovabili. Il business retail delle rinnovabili raddoppierà l'ebitda a un miliardo alla fine del piano». Spazio anche alle bio-raffinerie, con il raddoppio della capacità produt-

tiva a circa 2 milioni di tonnellate entro il 2024 (quintuplicherà entro il 2050), e all'idrogeno blu e verde per alimentare le bio-raffinerie e altre attività industriali altamente energivore. Il gas, che a lungo termine rappresenterà oltre il 90% della produzione di Eni, «costituirà un importante sostegno alle fonti intermittenti nell'ambito della transizione energetica». Per quanto riguarda le fonti tradizionali, Eni, che complessivamente stima investimenti medi annui per 7 miliardi, di cui il 20% per il green, si aspetta una produzione in aumento del 4% all'anno.

Migliora, inoltre, la policy del dividendo con un incremento dell'8% rispetto al piano precedente. Descalzi ha spiegato che ci sarà un floor fisso e in crescita, con un aspetto variabile legato al prezzo del greggio. La cedola è composta da un dividend floor di 0,36 per azione, con un livello di prezzo

annuale del Brent di almeno 45 dollari, e da una componente variabile crescente con il Brent tra 45 e 60 dollari.

Intanto il 2020 si è chiuso con una perdita netta adjusted di 742 milioni di euro, ma con un utile netto di 66 milioni nel quarto trimestre. L'ebit adjusted è ammontato a 1,9 miliardi (0,5 mld nel trimestre), con una contrazione di circa 6,7 miliardi dovuta in gran parte al calo dei prezzi e dei margini degli idrocarburi. La perdita netta di competenza degli azionisti è stata di 8,56 miliardi rispetto all'utile di 148 milioni del 2019, di cui circa 3,3 miliardi di perdita operativa. La società ha confermato il dividendo di 0,36 euro per azione, di cui 0,12 euro già versati come acconto.

A piazza Affari Eni ha guadagnato l'1,11% a 9,20 euro. Gli analisti hanno valutato i risultati di bilancio in linea con le stime. Per Goldman Sachs si tratta di numeri resilienti in uno scenario macro sfidante.

© Riproduzione riservata

Sul tavolo anche la proposta di Finint

## Profilo, Sator dice no a Banor

**S**ator Private equity fund, gestito da Sator sgr, ha rifiutato l'offerta presentata da Banor sim il 12 febbraio per Banca Profilo: lo ha spiegato all'agenzia MF-Dow Jones una fonte a conoscenza del dossier. L'operazione sarebbe stata finanziata attraverso fondi propri (100% in contanti). Il valore dell'offerta vincolante, a premio, era superiore alla media dei prezzi fatti registrare dal titolo negli ultimi tre mesi. Il prezzo era inferiore al patrimonio netto della banca e l'offerta sarebbe stata respinta per motivi quantitativi, ma anche qualitativi e per alcune condizioni della trattativa, fra cui le tempistiche richieste dall'offerente per la risposta.

Banor sim è specializzata nella gestione di capitali e consulenza sui grandi patrimoni. Ha sedi a Milano e Torino e una presenza europea a Londra, Monte Carlo, Lugano e Lussemburgo, con 10 miliardi

di euro di asset under influence (gestito, amministrato e advisory). Presente sul mercato dal 1989 come veicolo per le attività di private banking di un gruppo di banche del Nord Italia, è stata rilevata nel 2000 da un pool di investitori privati e manager guidati da Massimiliano Cagliero, attuale amministratore delegato. L'obiettivo di Cagliero e dei suoi partner era quello di creare un polo indipendente del private banking in Italia che attuasse i principi del value investing.

Sarebbe comunque sul tavolo altre proposte non vincolanti su cui Banca Profilo non si è ancora formalmente espressa. In corsa sarebbero Finint, con una proposta mista cash e azioni, e un fondo internazionale. Sarebbe invece definitivamente tramontata l'interlocuzione di Profilo con Attestor, il fondo che controlla la private bank torinese Bim.

© Riproduzione riservata



Massimiliano Cagliero

NAV A +30%

## Valore asset, CrowdFundMe è in vetta

Le emittenti di CrowdFundMe registrano performance superiori alla media nazionale in termini di rivalutazione: a indicarlo sono i dati dell'Equity crowdfunding index, cioè il Nav (Net asset value) aggiornato a gennaio ed elaborato dall'Osservatorio Crowdinvesting del Politecnico di Milano. In particolare, su un campione di otto società attive nel crowdfunding il risultato di CrowdFundMe, calcolato su 102 progetti, è pari a 216,60: un numero che sovraperforma del 39% la media italiana (155,72). Negli ultimi quattro anni il Nav di CrowdFundMe ha avuto una performance media di crescita annua del 30%.

«I numeri danno ragione alla strategia elaborata da CrowdFundMe, che opera sempre in un'ottica di medio e lungo termine per offrire opportunità di investimento realmente remunerative», spiega l'a.d. Tommaso Baldissera Pacchetti. «Essere il portale più performante di questo indice conferma l'ottima selezione delle nostre emittenti. Uno dei punti focali del nostro business, infatti, è selezionare le migliori società del panorama italiano e non solo».

© Riproduzione riservata

TRIMESTRE

## Allianz, l'ebit cresce a 2,98 mld

Allianz ha messo a segno un incremento dell'utile operativo nel quarto trimestre del 2020 grazie a una solida performance in tutti i segmenti di business. La compagnia assicurativa tedesca ha contabilizzato un risultato operativo di 2,98 miliardi di euro, in crescita rispetto ai 2,75 mld riportati nello stesso periodo dell'anno precedente. L'utile netto è ammontato a 1,82 miliardi, leggermente al di sotto degli 1,86 mld di ottobre-dicembre 2019 ma superiore alle previsioni degli analisti. Il fatturato è salito da 35,5 a 35,6 miliardi. Il Solvency 2 è risultato pari al 207% contro il 212% dell'esercizio 2019.

Il cda proporrà un dividendo di 9,60 euro ad azione, invariato rispetto a quello dell'anno precedente. Per quanto riguarda le prospettive future, Allianz si aspetta quest'anno un utile operativo di 12 miliardi di euro. «La nostra posizione di capitale è rimasta solida durante la pandemia e questo è il motivo per cui guardiamo al 2021 con fiducia», ha sottolineato il direttore finanziario Giulio Terzariol.

© Riproduzione riservata

LO DICE DONNET

## Un fondo pandemico europeo

Un fondo internazionale basato su una partnership fra gli assicuratori, gli stati membri e in ultima istanza l'Unione europea per assicurare le potenziali perdite derivanti da una pandemia: è una delle proposte che il l'a.d. delle Generali, Philippe Donnet, ha illustrato al commissario Ue ai servizi finanziari, Mairead McGuinness, durante un incontro virtuale. «Le pmi, in particolare modo, sono state fortemente colpite dal lockdown e dalle conseguenti perdite dovute all'interruzione delle loro attività», ha spiegato Donnet. «Per la loro natura straordinaria i costi legati a eventi pandemici non possono essere coperti dal solo settore assicurativo, ed è quindi fondamentale ideare soluzioni innovative fondate sulla collaborazione tra pubblico e privato».

Soluzioni di cui, ha evidenziato il numero uno del Leone, si è iniziato a discutere anche con Egipto, l'autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni. Con un patrimonio gestito pari a 11 mila miliardi di euro (630 mld quello di Generali) l'industria di settore del continente può ricoprire un ruolo cruciale a supporto della ripresa economica e degli obiettivi del Green deal. «Il settore assicurativo», ha osservato Donnet, «può aiutare nella gestione dei rischi, trasferire fondi a individui e imprese quando si verificano crisi impreviste come il Covid e supportare la ripresa economica allocando capitale in investimenti infrastrutturali e progetti sostenibili».

Gli attuali requisiti normativi di solvibilità impongono però un costo del capitale eccessivo per questo tipo di investimenti, e questo incide sulla capacità degli assicuratori di liberare pienamente il loro potenziale. «Ci stiamo impegnando con le autorità di vigilanza e con i decisori politici», ha concluso l'a.d. della compagnia triestina, «per garantire il giusto quadro necessario agli assicuratori per aumentare significativamente la loro esposizione a investimenti sostenibili che supportino l'economia reale e contribuiscano a creare crescita e posti di lavoro. Questo è il momento giusto per riconoscere pienamente il nostro ruolo di investitori di lungo termine».

© Riproduzione riservata